

andare in Italia, ha avuto qualche carico e biasmo dal re cristianissimo. Che se la cosa del Turco non lo potesse favorire, ma il re anglo fosse confederato seco, come è detto, crederei che egli in tal caso venisse, se non con speranza che fosse grato a vostra serenità, con giudizio che quello che ella non vuol fare prima che egli sia potente d'amici e d'esercito, facesse vedendolo accompagnato con il re anglo, e vedendolo già armato in Italia (per l'interesse che esso giudica che vostra serenità abbia che alla grandezza di Cesare non sia giunto Milano); e se concorresse ancora il pontefice a volere il re cristianissimo in Italia, allora son certo che egli veneria, presupponendo avere più facilmente vostra serenità. Ma non chiamandolo vostra serenità e facendogli intendere a lei non piacere, anzi volere essere contra lui con l'armi, son certo che sua maestà non veneria se non con l'aiuto, e non poco, del Turco.

Con l'illustrissimo duca di Savoja, che fu fratello della quondam madre di questo re cristianissimo <sup>1</sup>, non tien conto d'amicizia per aver ricevuto la contea d'Asti da Cesare <sup>2</sup>, la quale il re cristianissimo pretende che sia de' suoi figliuoli <sup>3</sup>. Nè ammette escusazione del duca, che dice che manco male è che quella contea sia sua, ch'è suo parente e servitore, che di Cesare che è così

<sup>1</sup> Vedi la nota quinta a pag. 152.

<sup>2</sup> Vedi la nota seconda a pag. 80.

<sup>3</sup> Francesco I aveva, come è noto e come abbiamo detto più sopra, patteggiata la rinunzia al ducato di Milano e alla contea d'Asti nel trattato di Cambray. Ma perchè piegavasi a quelle condizioni soltanto pel miserabile stato delle sue cose e non con ferma volontà di rispettarle; volendo in qualche modo accordare la sua coscienza colla pensata violazione dei patti che allora giurava, nell'atto di apporre la ratifica al trattato protestò solennemente, quantunque con molta segretezza, contro la cessione dei detti due stati; e d'ordine suo, e